

Detenuto modello e trafficante di droga

CATANIA - Da un anno usava il carcere come un dormitorio. Detenuto «modello» in regime di semilibertà a Brucoli, faceva i suoi comodi dalle 6,30 del mattino, orario di uscita, alle 10 di sera, quando aveva l'obbligo di rientrare. E mai un ritardo, mai una virgola fuori posto tra le mura del penitenziario, per non compromettere la sua posizione di privilegio. Formalmente usciva per andare a lavorare a Catania, dove nel cuore storico del rione San Cristoforo gestiva una bottega di generi alimentari.

Di fatto, però, manovrava un vasto traffico di droga - trattava di tutto, dalla cocaina, alla marijuana all'eroina - reggendo le fila di un'organizzazione che si muoveva lungo l'asse Sicilia-Calabria-Lombardia. Parliamo del catanese Giuseppe Arena, 40 anni, un fascicolo giudiziario fittissimo al suo, attivo, che fino a qualche giorno fa non sapeva di essere entrato nel mirino degli investigatori della sezione Mobile della Guardia di finanza di Catania. Nello stesso carcere Arena era affiancato da un altro detenuto catanese semilibero, Casimiro Vitale, 52 anni, che invece usciva per svolgere formalmente il mestiere di allevatore di conigli a Mascalucia, alle pendici dell'Etna. Spesso i due viaggiavano addirittura con la stessa automobile e - da quel che risulta - cominciavano a svolgere le loro prime azioni illegali già lungo la statale 114, dove facevano alcune soste strategiche in luoghi in cui avevano dato appuntamento ai loro complici; e lì avvenivano scambi di "merce" e talvolta anche attività dispaccio vero e proprio.

Altro fedelissimo di Arena sarebbe Giuseppe Coniglione 40 anni, residente al Villaggio Sant'Agata di Catania. Gli altri catanesi sono: Francesco Costanzo, 38 anni, abitante nella borgata Librino, Salvatore Sammiceli, 34 anni (Villaggio Zia Lisa II), Marcello Zannini, 52 anni, catanese d'origine ma trapiantato a Grosseto, Luciano Mirabella, 39 anni, Francesco Costanzo, 38 anni.

Arena tra il 1984 e il 1988 rimase coinvolto in due omicidi e in un tentato omicidio, e ha accumulato nel tempo una nutrita serie di denunce per rapina aggravata, porto e detenzione illegale di armi, furto e 'spaccio.

L'indagine è stata avviata dalla Guardia di Finanza che ha presentato alla magistratura un rapporto completo, col supporto di prove e indizi sufficienti a indurre la Dda di Catania a richiedere i provvedimenti restrittivi, poi accolti dal gip. E in definitiva sono stati emessi 16 ordini di custodia cautelare, ma in carcere sono finite 13 persone, perché tre risultano ancora irreperibili.

La banda «Arena» perciò pare lavorasse, in proprio, anche se si sospetta che avesse dei legami col clan «Cappello» di Catania e con altre cosche mafiose siciliane (come per esempio il clan «Russo» di Niscemi) e calabresi (come la famiglia Libbri del Reggino). Là droga acquistata a Milano grazie alla mediazione di alcuni calabresi trapiantati in Lombardia, veniva poi piazzata a Catania, Caltagirone e dintorni, ma soprattutto in diversi centri del Siracusano, come Lentini e Augusta. Infatti tra gli arrestati figurano anche due persone residenti a Lenoni - Claudio Infuso, originario di Falconara Albanese (Cosenza) di 43 anni e Vincenzo Lo Re, messinese di 41 anni, ed altre due abitanti ad Augusta: Antonino Milici, di 26 anni e Giuseppe Anastasi, 53 anni (già coinvolto nell'operazione antimafia «Megara» l'anno scorso), originario di Porto Empedocle, in provincia di Agrigento.

Titolare dello spaccio della droga nel Calatino sarebbe invece stato il calatino Raffaele Musso, 44 anni, con alle spalle denunce per associazione di stampo mafioso (cosca Russo

di Niscemi). All'elenco si devono aggiungere ancora calabresi Pasquale Caracciolo, trapiantato a Milano (si sospetta che fosse proprio lui il tramite per (acquisto delle grosse partite di droga) e Antonino Iuvara, 31 anni (nipote dei reggini «Libbri»). Gli arrestati erano tenuti sotto controllo da mesi; pochi giorni fa, i catanesi hanno scoperto una microspia piazzata dai finanzieri in una delle macchine da loro utilizzate per gli spostamenti e hanno cominciato ad allarmarsi.

A quel punto i baschi verdi hanno dato una sterzata alle indagini e sono intervenuti.

Giovanna Quasimodo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS